

EUROPA



L'attesa di Angela Merkel: una bocciatura della Corte Costituzionale azzererebbe la linea seguita finora sulla crisi FOTO ANSA

Euro, il giorno del giudizio

- La Corte Costituzionale tedesca si pronuncia oggi su fondo salva-Stati e Fiscal compact
- Quattro scenari, compreso un sì condizionato e una bocciatura totale. La Ue in ansia

PAOLO SOLDINI

Da questo pomeriggio l'Europa potrebbe essere diversa. Tutta la strategia messa in atto contro la crisi dell'euro potrebbe essere messa in discussione se l'attentissima sentenza della Corte di Karlsruhe dovesse giudicare incostituzionali il patto di bilancio (Fiscal compact) e l'European Stability Mechanism, il fondo di stabilità, Esm, con i suoi 500 miliardi pronti per i paesi inguaiati con il debito: una prospettiva che fa tremare i governi del continente e che avrebbe effetti difficilmente prevedibili sulla politica a Berlino. Fino all'altro giorno, i toni degli esponenti politici tedeschi erano prudenti ma ispirati a un debole ottimismo. Il ministro delle Finanze Schäuble aveva detto di essere «certo» del fatto

che i giudici daranno il via libera alla firma del presidente della Repubblica sotto le due leggi, approvate in tutta fretta la sera del 29 giugno e bloccate subito dopo da sei ricorsi. Ma con il passare delle ore l'ottimismo si è annebbiato. Che gli otto giudici del secondo Collegio della Corte chiamati a decidere decretino la costituzionalità di Fiskalpakt e Esm è tutt'altro che scontato. Molti esperti e commentatori, anzi, giudicano questa ipotesi la meno probabile tra le quattro sul tappeto.

LE CANCELLERIE

Il primo scenario è il più semplice. Le cancellerie europee tirerebbero un sospiro di sollievo e Angela Merkel potrebbe cantare vittoria. Un sì senza se e senza ma, però, contraddirebbe il comportamento che la Corte ha tenuto dopo la

SPAGNA

Rajoy dichiara guerra alla speculazione

In Spagna il governo conservatore di Mariano Rajoy dichiara guerra alla speculazione per cercare di aumentare le entrate e ridurre il deficit. Il capital gain generato dalla vendita di azioni tenute per meno di un anno dagli investitori sarà tassato secondo le aliquote fiscali, che possono arrivare fino al 52%, e non fino al 27% com'è di norma al momento. Lo ha annunciato il premier ieri a Madrid, secondo quanto riferisce Bloomberg. Il premier è attivissimo, almeno nelle interviste. «Se c'è una cosa che non toccherò mai sono le pensioni». È la promessa fatta dal Rajoy in un'intervista, l'altro ieri sera, alla Tv nazionale nella quale ha affermato che la Spagna «non può accettare che le venga detto dove concretamente effettuare dei tagli» nel caso di un salvataggio finanziario. «Dobbiamo vedere quali sono le condizioni» alle quali la Banca centrale

europea (Bce) intende comprare il nostro debito, ha aggiunto Rajoy. La Spagna deciderà se chiedere aiuto alla Bce per l'acquisto di bond «quando vedremo esattamente quali sono le condizioni alle quali la Banca centrale europea intende comprare il debito»: ad affermarlo, sempre in una intervista televisiva, è il ministro dell'Industria spagnolo José Manuel Soria. Da Madrid a Barcellona. Decine di migliaia di persone si sono riversate in strada ieri mattina a Barcellona per reclamare una scissione dal territorio iberico e l'indipendenza della Catalogna, con l'obiettivo di salvaguardare la propria economia fortemente colpita dalla crisi dei debiti sovrani. Il senso dell'iniziativa è sintetizzato da uno slogan campeggiato su di un enorme striscione in lingua inglese: «La Catalogna il prossimo Stato indipendente dell'Europa».

presentazione dei ricorsi. Avrebbe infatti potuto dichiararli infondati e dare subito via libera e non lo ha fatto. Ma non solo: il 10 luglio, dopo una seduta lunghissima, il presidente Andreas Voßkuhle annunciò che sarebbero state necessarie parecchie settimane per definire i termini giuridici della questione. È evidente che questi erano molto complicati.

Secondo scenario: un sì condizionato. La Corte potrebbe dichiarare la conformità costituzionale ponendo però delle condizioni che dovrebbero essere approvate dal Bundestag e garantite dal presidente della Repubblica. In particolare, si tratterebbe di stabilire che il tetto massimo della partecipazione tedesca all'Esm è fissato a 190 miliardi. È una soluzione che, essendo contraria al regolamento del fondo che prevede sfondamenti automatici in caso di emergenza, dovrebbe essere negoziata con gli altri paesi. E non è detto che tutti gli altri accetterebbero. Questa ipotesi, comunque, non dispiacerebbe troppo alla cancelleria, la quale dovrebbe si ripresentarsi al Bundestag in cui la sua maggioranza latita ma con una buona carta in mano: la certezza, garantita da Karlsruhe, che il contributo tedesco non aumenterà per coprire gli stravizi dei paesi dalla spesa facile.

Il terzo scenario è più complicato. La Corte potrebbe imporre una clausola che autorizzerebbe la denuncia unilaterale di Fiscal compact e Esm nel caso che i due strumenti compromettano interessi primari della Germania. Questo diritto di recessione non è previsto al momento, ma non sarebbe proibito dal diritto internazionale. Ovviamente, il diritto all'eventuale denuncia non varrebbe solo per la Repubblica federale ma per tutti gli Stati. Ciò renderebbe la soluzione molto rischiosa per Berlino: la libertà per tutti di non obbedire alle prescrizioni del patto e dell'Esm aprirebbe una stagione di incertezza ed esporrebbe il governo tedesco alla minaccia di continui ricatti.

Peggior, per Merkel e il suo governo, sarebbe solo la quarta ipotesi: una bocciatura pura e semplice. In teoria sarebbe possibile e la Corte ha già più volte dimostrato di giudicare in base solo al rispetto dei principi costituzionali. Ma stavolta il prezzo di una sentenza «contro la politica» sarebbe davvero molto alto. Senza Fiskalpakt e soprattutto senza Esm l'Europa dovrebbe ricominciare a discutere daccapo tutta la strategia seguita finora. In Germania si aprirebbe una crisi politica pericolosamente confinante con il caos. Sarebbe per i giudici una responsabilità enorme. Se la sentirebbero?

«I populismi all'attacco di una Europa solidale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Quando l'Europa è attraversata, come oggi, da una crisi profonda - politica e non solo economica - i partiti populistici tendono a crescere, a radicarsi». A rilevarlo è uno dei più autorevoli storici inglesi: Donald Sassoon. Allievo di Eric Hobsbawm, Sassoon è ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra. Il professor Sassoon è autore di diversi saggi sulla storia d'Italia, fra cui «Togliatti e la via italiana al socialismo (Einaudi 1980) e Cento anni di socialismo (Editori Riuniti 1997). Con Rizzoli ha pubblicato inoltre «Il mistero della Gioconda (2006) e «Come nasce un dittatore» (2010).

«La forza dei populismi - sottolinea Sassoon - cresce quanto più si "annacquano" le differenze, di idee, di visioni, di progetti, tra progressisti e conservatori. I populismi si avvantaggiano del "pensiero unico" per cui le uniche differenze percepibili, tra la destra tradizionale e la sinistra tradizionale, sembra ridursi alla graduazione delle politiche rigoriste e di austerità: più dure per la destra, più "soft" per la sinistra».

Nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti, ha denunciato il rischio che l'Europa naufraghi sugli scogli dei populismi. Condividi questo gri-

L'INTERVISTA

Donald Sassoon

Lo storico inglese: «Un fenomeno che cresce anche per il venir meno della diversità progettuale tra conservatori e progressisti»



do d'allarme?

«La domanda da porsi non è se questo grido d'allarme è giustificato - e a mio avviso lo è - ma perché venga lanciato solo oggi. I partiti populistici in Europa sono diventati relativamente forti almeno da vent'anni: basti pensare al Fronte Nazionale di Le Pen in Francia, ad Haider in Austria, per non parlare della Lega Nord in Italia. Dire che il populismo è frutto dell'attuale crisi mi sembra quanto meno riduttivo. Naturalmente è vero che quando c'è una crisi come quella a cui stiamo cercando di far fronte, i partiti populistici, che cavalcano paure e insicurezze, tendono a giovare».

È possibile individuare il collante culturale, politico e ideologico, dei populismi?

«I partiti populistici hanno almeno quattro elementi unificanti. Il primo, è quello della xenofobia, della lotta contro gli immigrati già insediati e quelli che potrebbero "contaminare" le società europee e "rubare il lavoro" agli autoctoni... Un altro tratto unificante è la polemica che porta questi partiti sulle sponde del neoliberalismo: sulla questione fi-

...

«Il caso greco deve far riflettere: c'è il rischio di un contagio che può investire Italia e Spagna»

scale, ad esempio, si schierano contro qualsiasi imposizione. C'è poi un terzo elemento che invece li sposta a "sinistra"».

Qual è questo elemento, professor Sassoon?

«La difesa del Welfare State...».

Cosa in sé niente affatto negativa.

«Se non fosse che i partiti populistici lo fanno in nome dei "veri cittadini", e cioè dei francesi, degli inglesi, degli italiani, dei greci... "autentici". Il quarto tratto unificante, è che questi populismi sono radicalmente contrari all'integrazione europea. Questi elementi esistono in tutti i partiti populistici, modulati a seconda del Paese e del periodo storico».

Vecchie idee veicolate attraverso strumenti innovativi: i populismi viaggiano in Internet.

«È vero. Una scelta per certi versi obbligata: i partiti populistici affermano, non a torto, di non avere accesso ai media in proporzione alla loro forza elettorale: ciò, ad esempio, è vero in Francia con il Fn dei Le Pen, padre e figlia, il cui accesso alle tv pubbliche non è pari al loro peso elettorale. A allora non c'è da stupirsi che utilizzino il web, la rete: una necessità che è stata poi affinata nel corso del tempo. D'altro canto, il web è uno spazio aperto a tutti. C'è chi, penso a Barack Obama, lo ha usato in maniera efficace nel corso della sua prima campagna presidenziale. Il punto è

non confondere il contenuto con lo strumento. E sui contenuti c'è qualcosa di importante da aggiungere».

Cosa?

«Quando le distanze tra la destra tradizionale e la sinistra tradizionale, conservatori e socialdemocratici si attenuano e soprattutto si accentrano sull'austerità, invece che sulle grandi visioni, a quel punto i partiti che si distinguono nettamente dai due fronti, si rafforzano. Ciò è molto visibile in Grecia, il Paese più fortemente segnato dalla crisi, dove emerge quasi dal nulla un partito di estrema destra, "Alba Dorata", che stando agli ultimi sondaggi avrebbe tra il 12 e il 15% dei consensi elettorali. Si tratta di un partito che comunemente viene definito neo-nazista. Ma l'annacquamento delle differenze tra destra e sinistra tradizionali, porta sul versante della sinistra, a un tracollo del Pasok e alla crescita esponenziale della sinistra radicale di Alexis Tsipras. Questa tendenza per il momento si è manifestata in Grecia, ma ciò non significa che non possa estendersi ad altri Paesi, a partire da quelli più esposti alla crisi, come Italia e Spagna. E se così fosse sarebbe una sciagura per tutti. Perché se la Grecia affonda - e occorre agire con intelligenza e prontezza per evitarlo - l'Europa forse potrebbe salvarsi. Ma se affonda Italia e Spagna, cioè due grandi economie, l'Europa è perduta».